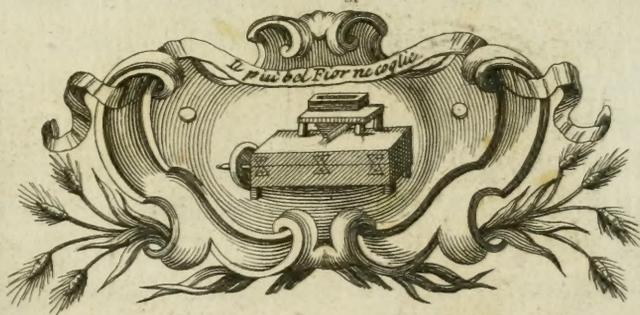


2 vols

450-

DM

RAGIONAMENTO
A
MADAMA N.N.
SOPRA
GLI ANTICHI ORNAMENTI
E TRASTULLI DE' BAMBINI
DI
IGNAZIO PATERNO CASTELLO
*Principe di Biscari Socio Onorario delle Reali
Accademie di Napoli, di Londra e di Bordo*



FIRENZE MDCCLXXXI.

TO THE HONORABLE

MADAM ANNE

JOHN

OF THE UNIVERSITY OF

OXFORD

IN THE UNIVERSITY OF

OXFORD

MADAMA.

Non basta palesare il nome di meritevole Soggetto per renderlo cognito al Mondo, e riscuotere l'ammirazione di chi sa apprezzare i virtuosi talenti. Replicò più volte nelle sue Rime Torquato Tasso di Eleonora l'amato nome, ma non perciò seppe mai a quale delle tre, che soggiornavano nella Corte del Duca di Ferrara, fossero drizzate le sue premure; non così sarebbe successo, se i pregi di quella avesse manifestati, tacendone il nome.

Acciò lo stesso a me non accada, e produca il mio silenzio contrario effetto nel Mondo ammiratore del gran merito. ~~Non paleserò il vostro nome, ma~~ non perciò resterà questo defraudato della cognizione di sì meritevole oggetto. Nel dichiararmi che indirizzo questo atto del mio ossequio ad una Dama del più alto merito per nascita, per prudenza, per gentilezza, e per sano discernimento, rivolto a voi vedrete lo sguardo universale, che crederà aver trovato l'oggetto virtuoso da me prescelto. Chi sarà colui che non ravviserà la vostra rispettabile Persona in sentire, che
que-

questa Operetta onorata venga dal patrocinio della più degna, e saggia Dama, che oggi onori questa fortunata Patria? Giustamente refterà ciascuno persuaso, vedendo cogli occhi proprj con quale zelo adempite le parti di vera Madre di Famiglia; quale saviezza, e prudenza regola la ~~materna~~ ~~educazione~~, e che il culto vostro Spirito colle più lepide espressioni l'anima vi ha resa delle più piacevoli adunanze, nelle quali prova dar solete del vostro illuminato talento con profittevoli discorsi, allontanandovi da quelle inutili dicerie, delle quali abbondano non poche del vostro Sesso, nate al Mondo solamente per accrescere il numero de' Viventi. I retti vostri pensamenti pieni sempre di sana Filosofia, e di retta Morale, la regola sono delle più difficili azioni, ed i vostri consigli la guida più sicura delle vostre Compagne; e tuttociò senza punto pregiudicare a quel ~~regolato~~ ~~modo~~ ai cui vi rese adorna la madre natura, e che cotanto rende desiderabile la vostra compagnia, che mirabilmente sa unire l'utilità col profittevole.

Doti così grandi, che vi han resa saggia regolatrice di vostra Famiglia, modello di vera Dama, profittevole delizia della culta Società, onore del Sesso, e della Patria, come volete, che non sieno bastanti a far conoscere, che a voi son drizzate le attenzioni del maggior ammiratore de' vostri meriti, senza che ne fosse manifestato l'onorabile Nome?

Contentatevi, Dama gentilissima, che il Mondo vi riconosca per i meriti vostri, e che ammirando il Ritratto da me fatto, a bella prima vi ravvisi, bastando che fissi lo sguardo, e ricerchi qual sia la vera Donna prudente, che tosto conoscerà di averla in voi ritrovata; e ravviserà ancora qual sia l'oggetto rispettabile a cui mi fo gloria d'indirizzare quest'atto di mia doverosa gratitudine: e crederò mia fortuna, se i giusti estimatori del vero Spirito lo riconosceranno per il merito, non per il nome.

Sarò inulimo molto fortunato se questa piccota Operetta, o Virtuosa Dama, avrà qualche volta la sorte di trattenere per alcun poco il vostro illuminato talento; e allora spero ottenere la gloria d'incontrare il gradimento della Donna più saggia, e prudente da me conosciuta. E pregandovi a credermi il vostro più ossequioso ammiratore, lascio al Mondo la premura d'indovinare chi siete.

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

RAGIONAMENTO

S O P R A

GLI ANTICHI ORNAMENTI

E TRASTULLI DE' BAMBINI.

S Ebbene la lunga età del Mondo colle sue rivoluzioni, e varietà di accidenti abbia cagionata sulla superficie di questo Globo tanti essenziali cambiamenti, sfendendo talora i confini del Mare restringendone i lidi, ed al contrario talvolta abbia fatto, che solchi l'aratro, ove ondeggiavan le Navi; colle eruzioni di tanti Vulcani togliendo spesse fiato le più ubertose terre, speranza dell'industriosi Coloni, di farsi ricoprendole, e di rovine; assorbite restando ancora in esse le Città intere, che a se oggi chiamano le meditazioni de' Posterì curiosi, e con tanti altri accidenti prodotti dalla lunga età abbia fatto, per così dire, rinnovare il Mondo in non poche parti; nondimeno però tanta potenza non ha avuto forza di rendere variabile nell'Uomo i principj delle prime sue idee, e la osservanza di quelli usi, che nelle più antiche età riconobbe ad esso necessarie, e profittevoli, e che condur lo potessero alla sua sussistenza, o al suo comodo. Quale argomento più grande può darsi per mostrare, che l'Uomo fosse l'opera più perfetta, che

uscita fosse dalle mani del Divino Artefice, e che ad esso si somigliasse, potendosi in questa costante osservanza ravvisare un raggio di quella Divina perpetuità, che immutabile, e costante si adora tra i Divini Attributi.

Da parte lasciando le cose grandi, e gli argomenti più sublimi, che mostrano che l' Uomo sia la parte di questo Mondo meno soggetta alle mutazioni, perchè il di lui spirito conservando sempre la stessa natura, ha fatto sì, che costantemente ha prodotto quelle idee, che prima nella umana mente si impressero.

Sono adunque a dimostrarvi, o Madama, con piccole dimostrazioni, che lo spirito dell' Uomo è stato sempre lo stesso conservando quelli usi, che ne' più lontani tempi fin dove arriva la nostra cognizione, credette adattati al suo comodo; e così vedremo ancora, che gli stessi sempre furono i bisogni dell' umana Vita.

A così pensare mi induce non filosofica contemplazione, non ricercato argomento, non bizzarra novità, ma palpabile dimostrazione. Sono in stato di farvi conoscere, o Signora, che i Moderni sono stati nel caso di imitare molti costumi degli Antichi specialmente in certe ristrette materie, ove la Mente umana bisogna, che si raggiri in alcuni circoscritti limiti per faziare qualche illimitata, e talora poco ragionevole passione. La esperienza di quanto asserisco l' avete sopra voi stessa. Quante volte vi siete ragionevolmente rincresciuta, essendo nella necessità di perdere qualche ora sotto la mano

di un Parrucchiere per secondare la variabile moda di tanti acconciamenti di testa, che la prudente vostra condotta vi necessita, sebben contro voglia, a secondare: e quantunque ciò facciate colla possibile moderazione, pur tuttavia per non rendervi particolare disapprovando la comune pratica, vi soggettate a tormentare il vostro Capo col carico di tanti Ferri, Veli, Nastri, Fiori, Gioje, imbottendo anco i Capelli per sostenere una torreggiante perrinatura. Quante siate vi siete lagnata di esser costretta a perdere tanto tempo alla Toletta, che avreste voluto in miglior uso impiegare nella consueta vostra lettura di buoni libri?

Pure vi sò riflettere, che anche su questo articolo non fu minore nelle antiche Donne la vanità di quella, che predomina le presenti, le quali credendo di seguire una novità, si assoggettano a tanti capricciosi incomodi, che altro non sono, che una imitazione degli vetusti Costumi; ed allora che credono di abbigliarsi alla Moderna, ~~maggiormente a seconda~~ all'Antica. Non credete adunque, che sieno nuove invenzioni quelle tante acconciature di testa, che in tempo di vostra vita avete messo in pratica, necessitata a ciò fare dall'universale donnesco costume. Di una di tali acconciature, che pare essere stata corrispondente alla presente, ragionò Giovenale ove disse

*Tot premit ordinibus, tot adhuc compagibus altum
Aedificat Caput.*

Sat. VI. ver.. 502.

n. 2

Se

Se date una attenzione alle Medaglie delle Auguste, alle Sicule, e alle Statue Antiche donnesche, troverete tutte quelle accomodate di testa, che tali quali, o con poca mutazione per verità fogliono essere abbracciate. Ne vedrete alcune con lunga treccia cadente dietro le spalle, altre con corti Capelli inanellati: altre con treccia tessuta larga rivolta all'insù: altre con acconciatura piramidale: altre con rivolti Capelli, che formano il presente *Scignon*, e tante altre maniere, che per non esser lungo tralascio; mode tutte, che per lo più imitate dalla Francia, passano poi a tormentare le teste delle altre Donne Europee, che le accolgono come novità, quando altro non sono, che una rinnovazione di un antico costume.

Ma in questo ancora si conosce, che la limitata mente dell'Uomo, specialmente in questo particolare, non sa inventare cosa veramente non pensata; sebbene potria chiamarsi nuova per uno inventore ignorante, che casualmente la trova, senza aver cognizione di quello, che gli Antichi praticarono. Così Madama *Du Barrì* si credette inventrice dello *Scignon* (come leggesi negli Aneddoti della di lei vita) che poi fù, ed è di moda; anzi prese ancora il nome di *Scignon alla Du Barrì*, o *Scignon lento*. Ella ancora pretese essere l'inventrice di quel lungo Spillone, che si porta conficcato ai Capelli per comodo di potersi grattare la testa, non permettendo farlo altrimenti la esuberante pettinatura; e sebbene tale

uso

uso sia universalmente accettato, se n'è accolto solamente il comodo, ma non già il fine emblematico del medesimo. Neppure questa invenzione deve reputarsi una novità, giacchè ebbero gli Antichi uno strumento simile a questo Spillone, usato per l'acconciatura de' Capelli, che potea ancora a tale uso servire, e che *Acus Crinalis* fu chiamato. Se adunque il Mondo è stato sempre lo stesso, anche nelle sue vanità, quanto più lo è dovuto essere nelle cose di maggior suo bisogno, e vantaggio? Perciò la perspicace vostra mente bene arriva a conoscere, che l'Uomo persistendo in quella natura, nella quale fu da prima creato, soggetto si conserva a tutte quelle passioni, e bisogni, che fin dal primo suo essere, secondo le circostanze della diversa sua età, il di lui spirito occuparono: e a quelle impressioni, le quali la di lui mente è capace di ricevere. Quindi ne addiviene, che un piccol rumore frastorna le idee di un Bambino; un picciolo movimento chiama la di lui attenzione: picciola Lagattone ~~è il disinganno~~ di un Fanciullo; sviluppandosi indi colla età il suo talento, e gradatamente acquistando nuove cognizioni, altri oggetti trattengono la Gioventù, altri l'età matura, come si legge in Orazio. *Ad Pisones lib. de Arte Poet.*

Su questo riflesso ho stimato io, che facilmente possa comprendersi a quale uso fosserò state destinate presso gli Antichi certe Quisquillie, che sotto terra si son trovate, e che adornano i più curiosi Musei. Basta a mio credere

dere il cercare a quale uso potrebbonsi oggi quelle adoprare, per comprenderne il loro antico destino.

Per restringermi a un solo oggetto, ed addurre qualche esempio di quanto asserisco, e per più accostarmi al particolare, proporrò non poche di tali galanterie senza allontanarmi dal mio Museo, per mezzo delle quali potrà stabilirsi, che tutti quegli oggetti, che oggi si adoprano per adornare i Bambini, e per trattenerne, e divertire lo spirito de' Fanciulli, non furono ignoti agli Antichi, anzi che da essi furono a noi tramandati.

Nessun' altro, gentilissima Dama, potrà accogliere con piacere questa mia Diceria, che Voi, avendo praticamente conosciuto la verità di questo mio proposto Argomento nella educazione de' vostri Figli, avventurosi certamente per avere avuto in forte tal Genitrice.

Non dissimile da quella del giorno d'oggi fù l'antica costumanza di adornare i teneri Bambini con certe bagattelle, che spesso venendoli tra le mani servissero loro di passatempo, o nel loro timore li raddormentassero dal pianto, o al sonno li disponeessero; ed a tali cose il nome diedero gli Antichi di *Crepundia*, ed eran questi i primi doni, che davano ai piccioli Figli i Genitori, i quali tenuti poi in custodia, spesso servirono per render certa la loro discendenza. Così Plauto fa menzione di alquanti di questi mobili, fingendo, che un Pescatore tirasse dal Mare una Valigia con alquanti di questi *Crepundj*, per mezzo de' quali si venne in cognizione, che

la giovine *Palestra*, creduta perduta in Mare, era Fi-
glia di *Demone*, così descrivendo tale scoprimento in
una sua *Commedia*.

*Daemones. Loquere nunc jam Puella Gripe animum
adverte, & tace*

*Palestra Sunt Crepundia. Daem. ecca video: Gri-
perii in primo praelio!*

*Mane ne ostendens. Daem. qua facie sunt?
responde ex ordine.*

*Pal. Ensiculus est Aureolus primum litteratus:
Daem. dice dum in eo ensiculo litterato
quid est? Pal. mei nomen Patris.*

*Post altrinsecus est securicula an item au-
rea litterata: ubi Matris nomen in se-
curicula est: Daem. mane!*

Dic, in ensiculo quid nomen est paternum?

Pal. Daemones.

*Daem. Dj immortales! ubi loci sunt spes meae?
~~Gripe tuum credidit mane?~~*

*Daem. Perge te obsecro, continuo. Gripe. placide!
aut ite in malam crucem.*

*Daem. Loquere Matris nomen hic in securicula
quid fiet.*

*Pal. Daedalis. Daem. Dj me servatum cupiunt.
Gri. at me perditum:*

*Daem. Filiam meam esse banc oportet, Gri. sit
per me quidem.*

Qui

*Qui te Dii omnes perdant, qui me hodie
oculis vidisti tuis.*

*Magne adeo scelestum, qui non circumspexi
centies.*

*Prius, me ne quis inspectaret, quam rete
extraxi ex Aqua*

Pal. *Post est Sicilicula argenteola, & duae con-
nexae manuculae, & sricula: Grip. quin-
tu directa cum sricula, & cum porculis!*

Pal. *Et bulla aurea est, pater quam aedit mi-
hi natali die.*

Ecce, che Plauto ci somministra la notizia di qual sorta fossero stati i primi donativi, che facevano i Padri ai Bambini, per lo più nella commemorazione del giorno Natalizio, nominando i con le parole diminutive, *Ensiculus aureolus, Securicula aurea, Sicilicula argenteola, connaxae Manuculae, Sricula, Porculi, & Bulla aurea*; e dobbiamo ancor credere, che parimente altre simili cose fossero state adottate per lo stesso effetto ad arbitrio de' Genitori a tenore della condizione.

Trovandosi tra i Crepundj nominati da Plauto le connesse piccole mani *Connexae Manuculae*, mi si porge la occasione di credere tali essere stati quattro Cammei del mio Museo, uno in Agata, due in Granata, e l'ultimo in Corniola, quali tutti rappresentano due Mani, che afferrate tra loro si stringono, come potrete vedere nella prima Tavola alli numeri 1. 2. 3. 4. Chiamerete

merete alla memoria quanto anche oggi comunemente sia in uso lo appendere ai Corpi de' Bambini certe piccole mani formate per lo più di Corallo di varj colori, o di Madreperla. Nomina il medesimo Autore tra i piccioli arredi la *Porchetta Sacula*: ancora un simile *Crepundio* mi somministra la mia raccolta delle Pietre incise, in una delle quali sta scolpita una Troja, e per essere questa pietra perforata da un capo all'altro, ben si conosce essere stata portata appesa al collo come un Amulero, e questa nella stessa Tavola potrete osservare sotto il numero 5. Non per uso diverso credo adoprato uno Scarabeo in Corniola, nel piano del quale sta scolpito un piede forcuto di un Animale, che credo di un Alce, e a ciò credere mi persuade l'uso ancor oggi praticato di appendere al Corpo de' Bambini l'Unghia della volgarmente chiamata *Gran Bestia*, e questo sotto il numero 6. chiude la prima Tavola.

Tale ancora credo essere stata una Figurina di terra cotta, rappresentante una *Porchetta*, che potrete osservare espressa sotto il numero 1. della seconda Tavola, la di cui picciolezza la rende molto atta a tal uso: anzi il buco, che sotto la pancia della medesima si osserva, ben dimostra, che per quello passando un laccio, comodamente potea restare appesa al corpo del Bambino; e posando questa Figurina su un piano, alla punta del quale è una fessura corrispondente ad altra apertura, a cui dando il fiato acutamente fischia, perciò potea o da

se stesso, o per mezzo della Nutrice divertirsi il Bambino, o venire frastornato dal pianto con quel fischio; non essendovi cosa, come mostra la esperienza, che più facilmente possa interrompere le idee puerili quanto il rumore. Questa Figura adunque di Porchetta accompagnata da tali circostanze; mi fa credere, che un antico Crepundio ella sia da alcun povero Padre dato in dono, e per divertimento alla meschina sua prole. Il far uso gli Antichi di certe figure di Animali, non senza fondamento potria crederfi essere stato un atto di Religione, giacchè diversi di questi furono in molta stima presso i Romani; i più accorti de' quali facendo mistero di alcuni accaduti accidenti ispirarono nelle menti popolari, e meno illuminate certe idee appoggiate a vani fondamenti, per le quali stimarono doverne conservare la memoria. Così in molta stima ebbero le Oche, perchè queste colla loro vigilanza gridarono, e svegliarono le sentinelle Romane nell'atto, che i Galli sorpresero il Campidoglio, e al di loro grido dovette Roma la libertà. In memoria di tal successo furono questi Animali nel Campidoglio a spese del Pubblico mantenuti. Qual meraviglia sarebbe, che ancora i Porcelli riscotessero qualche riguardo, giacchè una bianca Troja, che allattava trenta Porcelli dello stesso colore, fù data per segno ad Enea per conoscere il luogo della fondazione del novello suo Regno, come cantò Virgilio *Aeneid. lib. 8. vers. 42.*

Jamque tibi (ne vana putes haec fingere somnum)

Lit-

*Littoreis ingens inventa sub ilicibus sus,
 Triginta Caputum foetus enixa jacebit.
 Alba solo recumbens, albi circum ubera nati.
 Hic locus Urbis erit requies ea certa laborum.*

E più sotto al vers. 81. dello stesso libro.

*Ecce autem subitum atque oculis mirabile monstrum
 Candida per siveam cum foetu concolor albo
 Procumbit, viridique in Littore conspicitur Sus.*

Nè tale costume è andato totalmente in disuso, vedendosi ancor oggi pendere dai Coralli di molti Bambini simili Fischietti di argento in forma di Animali, e per lo più di Galli, guarniti di Sonagli, acciò col solo moto tengano divertiti i Bambini. Nè la diversità della Figura fa mutare sostanza al vetusto costume, giacchè anche presso gli Antichi era arbitraria la forma de' Fischietti, come provano altri due simili Strumenti nello stesso Museo, in forma l'uno di Fiasco, e l'altro di Liuto, disegnati nella seconda Tavola sotto i numeri 1. e 3. Qui alcuno Antiquario potrà entrare nella disamina della invenzione di tale Strumento.

Che gli Antichi solevano appendere al corpo de' Bambini diverse bagattelle, e specialmente cose, che rendessero alcun strepito, lo testifica ancora lo Scoliasie di Valerio Massimo, che dà pur la ragione perchè fossero imposte ai Fanciulli, *Fasciolae, Bullae, Cerallia, Tincinnabula, quia Crepitaculis maxime gaudent.*

Vedete, Madama, come dagli Antichi sono stati a

noi tramandati moltissimi costumi? E' cosa consueta lo appendere oggi ai Fanciulli pezzi di Coralli, o pure questi lavorati in globetti a fascio, loro si mettono addosso, e questi comunemente chiamati Fascione.

Le antiche *Bullae* non hanno mutato se non il nome: erano queste come picciole Scatolette d'oro, o d'altro Metallo, nelle quali racchiudevano de' preservativi, o sia Amuleti, creduti efficaci contro il Fascino; ed erano per lo più di figura rotonda, convessa sopra, e piana di sotto, e secondo Macrobio di figura di Cuore. *Nonnulli credunt ingenius pueris attributum, ut cordis figuram in bulla ante pectus annexerent, quam inspicientes, ita demum se homines esse cogitarent, si corde praestarent. Satur. I. 6.*

Di questa figura è una mia Bulla di bronzo, che potrete osservare disegnata nella Tavola terza N. 1. e questa conferma il sentimento di Macrobio, e fa a me credere, che arbitraria potè essere la Figura delle *Bullae*, le quali attaccate una volta ai Bambini, erano da questi portate per tutto l'anno decimoquarto di loro età, e da' Nobili finchè vestissero la Preteſta, e allora privandose le dedicavano ai loro domestici Dei, che *Lares* chiamavano. Di questa cerimonia intese parlare Perseo allor che disse:

*Cum primum pavido Custos mihi purpura cessit
Bullaque succinctis Laribus donata pependit:*

Satir. V. 31.

Questi

Questi piccoli ferbaroi sebbene abbiano perduto l'antico nome, non sono in oggi in disuso, e fanno le veci di essi quei piccioli Scatolini di Oro, e talvolta gemmati, che si aprono, e che dentro solete racchiudere alcune Reliquie, degli *Agnusdei*, e cose simili di devozione, e che loro avete dato il nome di *Santichi*; e non solo questi sono succeduti alle antiche *Bullae*, ma possono ad esse riferire quei Brevicini, che in varie figure formati, e specialmente di Cuore, o quadrati si sogliono spargere da persone o troppo scaltre, o troppo devote, foderati di drappo, e ben cuciti in modo, che non possa saperli cosa contengono, facendo credere, che in essi racchiudansi efficacissime orazioni, e scongiuri contro il Fascino, e per allontanare le disgrazie dai Bambini; lasciandosi certuni talvolta ancora burlare con simili invenzioni o per divozione, o per secondare alcun desiderio. Due graziose novelle riferisce Franco Sacchetti a questo proposito: in una racconta, che un Ebreo dette ad una Donna, che pericolosi avea provato i suoi parti, a caro prezzo uno di questi Brevi; e un'altro ne fu venduto ad una Centildonna, accid slungasse un suo Figliuolo nato nano: quali Brevi aperti dopo alcun tempo si trovò, che contenevano alcune piacevoli, e ridicole Inscrizioni, che nel vostro ozio potrete leggere nelle Novelle 217. e 218. e potrete ancora far diventare prudenza la curiosità femminile per istruzione delle altre Donne coll'aprire, capitandovi in mano simili Brevi, che forse trove-

rete in essi il disinganno della credulità; e così verrete ancora a scoprire, che il Mondo è stato sempre lo stesso.

Ci mostra la esperienza che una delle cose, che più trattiene lo spirito de' Bambini è il suono di picciole Campanelle, che per lo più al collo loro appendevano gli Antichi, come ancora testifica Monsignor Boldetti sulla citata autorità dello Scoliafite di Valerio Massimo, che dice: *Tintinnabula: quia crepitaculis maxime gaudent*. Molti di questi Sonagli di bronzo conservansi nel mio Museo, e diverse Figure, che possiamo credere essere state impiegate in uso di divertire i Fanciulli. La loro picciolezza fa concepire, che altro destino non avessero potuto avere; molto più che il citato Autore vuole, che la nascente Chiesa non avesse avuto l'uso delle Campane: e parlando in generale par che favelli sì delle grandi, che delle picciole. E sebbene la costumanza delle piccole Campane può crederfi passata al Sacro dall'uso Profano prima delle grandi, ciò può verificarsi in tempi molto posteriori, allorchè restarono ben regolati i Riti, e le Cerimonie Ecclesiastiche, e stabilita la quiete del Cristianesimo. Tale è il sentimento di Monsignor Boldetti (*Offero. sopra i Cimit. de SS. MM. lib. II. Cap. XIV. f. 499.*) *Non vi ha dubbio però, che la Chiesa nascente, e particolarmente nel tempo delle persecuzioni non ebbe l'uso delle Campane, convocandosi allora i Fedeli, non già come dice Durando, a suono di legni, ma bensì coll' avviso di voce: e questo officio*

ufficio di avvifare a voce i Fedeli per le loro unioni, fecondo lo fteffo Autore, fù proprio de' Diaconi, e talora de' Vefcovi. Quanto al dire noi che fi convocaffero i primi Criftiani a fuono di legni fecondo notizie il Boldetti, non credo che foffero ftate vere Campane, ma alcun frepitofo ftrumento di legno, il di cui rumore ferviffè per feigno di unirfi i Fedeli; e fecondo il mio fiftema di interpretare l' ufo delle cofe antiche paragonandole alle moderne, giudico che il Durando abbia favellato del Crepitacolo di legno, ufato fino al prefente ne' giorni della Settimana Santa, allorchè tacciono le Campane, volgarmente da noi chiamato *Troccula*. Nel tempo fteffo non lafcio di dire, che ancor quefto ufo forse non fù neppure praticato fpecialmente fino al tempo delle perfecuzioni de' Criftiani, perchè farebbe ftato un palesarfi ai Pagani perfecutori, che andavano in traccia di sorprendarli nelle loro adunanze.

Li varj Sonagli adunque, che nella Tavola terza ai numeri 2. 3. 4. 5. 6. fua di Cognati, tra i Crepundj puerili credo bene doverfi annoverare, e molto più mi animo a così credere, perchè l' ufo odierno ciò ancora pratica, appendendo ai Bambini, e Fanciulli campanelle d' oro, e d' argento per loro traftullo: anzi lo fteffo vedere, che alle Fascie, e alle fpalle di effi vengono appefe tra le altre cofe le Conchiglie dette *Conca Venetis*, mi fa giudicare, che a tale ufo foffero ftate ancora impiegate due di effe fatte di bronzo, confervate nel
mio

mio Museo, e che sotto i numeri 7. e 8. della medesima Tavola son dimostrate.

Alquanto più cresciuti i Bambini, ed essendo capaci delle proprie mani di qualche operazione, studio era delle accorte Genitrici di metter loro in mano alcuna cosa, che in qualche maniera tenesse occupata la loro fantasia, e li rendesse così meno noiosi, e li frastornasse dal pianto, e dal ricercare le poppe. Tale costume vediamo ancora praticato ai giorni nostri, solendo le Madri porre in mano de' Bambini diverse figurine fatte di Cartapesta, nel di cui voto sono rinchiusse alquante pietruzze, che agitate rendono qualche rumore, capace di trattenerne, e divertire il non ancora sviluppato spirito del Bambino, al quale strumento noi Siciliani il nome diamo di *Scrusci Scrusci*, termine bene adattato, proveniente dall'italiano *Scroscio*, o sia picciolo rumore. Questo, che noi chiamiamo *Scrusci Scrusci* lo dissero gli Antichi *Crepitaculum*; e perchè tal nome sarebbe troppo generico, potendosi attribuire a qualunque strepitoso strumento, Quintiliano lo particolarizzò col chiamarlo *Crepitaculum puerile* (*Lib. 9. e 4.*) e con questi solevano ancora le Nutrici accompagnare il loro canto, che *Neniae* chiamarono, come mostra Lucrezio, che parlando delle Pecore dice, che non han bisogno nè di *Crepitacoli*, nè di *Cantilene* per fare addormentare i loro allievi.

At variae crescunt pecudes, armenta feraeque
Nec

*Nec Crepitacula eis opus est, nec cuiquam adbibenda est
Almae Nutricis blanda, atque infracta loquela*

(Lib. V. 230. f. 276. *Luce. Dav.* 1744.)

Dopo dunque, che le Nutrici avevano ben fatto suocere di latte i Bambini, distaccandoli dalla poppa, col rumore di tali frumenti, e col canto, o sia colle *Neniae* li disponevano al sonno. Queste *Cantilene*, che *Neniae* dissero i Latini, e che Lucrezio chiamò *infracta loquela*, sono molto oggi in uso, e le Balie ne fanno molto gran capitale, e per presto fare addormentare i loro Bambini, e togliersi dal tedio di tenerli in braccio, e per poter soddisfare ad altri loro doveri. Tali *Neniae*, o insignificanti Canzonette, che in Siciliano diciamo con poca mutazione cantare la *Ninna*, e l'*oh oh*, se per le Balie sono di sollievo, credo spesso siano state a voi di tedio colle loro infulse ripetizioni.

Una graziosa quisquilia fu trovata pochi anni sono, insieme con alcune altre figurine di terra cotta nel cavarsi alcuni fondamenti di questo Vesuvio Palazzo. Rappresenta questa una picciola Culla, nella quale sta situato un nudo Bambino in atto quasi di vaggire, o piangere, e posa il capo sopra un picciolo guanciaie. Per meglio restare Voi Madama soddisfatta, potrete offervarne nella Tavola quarta al numero 1. la Figura. Quello, che è più di osservabile in questo pregiabile pezzo di antichità, si è la costruzione di esso, restando non picciolo voto tra il fondo, e la parte superiore,

nel quale fù racchiuso nel fabbricarlo un sassolino, che agitandolo rende non picciolo strepito.

Credo certamente in questa galanteria figulina aver notato l'antico Crepitacolo, di cui servivasi alcuna Nutrice per divertire, e disporre al sonno il suo Bambino, o d'atole ad allevare: che *Educatio* dissero gli Antichi. E' queste appunto quel *Crepitaculum puerile* sopra accennato di Quintiliano, che disse, *Et Somnum edant puerulum Crepitaculorum*. E Marciano Capella (*Lib. I.*) anche esso mostra, che le Nutrici disponevano al sonno i Bambini con tali strumenti clamorosi, come sono i Crepitacoli, e le Campanelle.

Eccovi le di lui parole. *Tunc Crepitacula, Tinnitusque, quæis infanti somnum induceret, adhibebat*. Arnobio pure ci porge l'idea di questa costumanza con dire (*Lib. IV. p. 14.*) *Suxit fluentia mammarum, magitum edidit, repsit, atque ut fletum poneret in reptissime tractum Crepitaculis obtinuit auditis, Et ad somnos inductus est in motuans curis jacens; Et vocibus delinitur infractis (Pit. Ver. Crepitaculum)*.

Sazia pienamente i Bambini quell'affluenza di latte, che al primo succhiare suole concorrere alle mammelle della Nutrice, e questo atto vedesi espresso in questo passo con quei termini *Suxit fluentia mammarum*. Dopo di che soddisfatto essendo il Bambino, per disporlo a dormire dice Talete: *Nutrix quatit Crepitaculum*. In quella espressione. *Suxit fluentia mammarum*,

ben vedete, Signora, significata quella naturale operazione, che prova ogni Nutrice, che al primo succhiare del Fanciullo rende maggior copia di latte, ed è appunto quello stesso, che in Siciliano si dice *dari la remmura*.

Ma però cominciando i Bambini a conoscere, e far uso delle mani furono provvisti di altri trastulli, che potessero tenerli occupati, e renderli meno noiosi. Tante testimonianze, che si osservano nel mio Museo, tralasciando quanto in tanti altri si ammira, ben fanno vedere, che i Ragazzi ebbero sempre de' balocchi, e trastulli; e quelli stessi a corrispondenza della prima loro tenera età. E per accostarmi più da vicino alla materia, di cui trattiamo, e mostrarvi, che non è un nuovo ritrovato quel divertire i Fanciulli con certe Figurine fatte di varie materie, che Bambole chiamano gli Italiani, e che noi conservando l'antico nome Latino *Pupi*, e in diminutivo *Pupiddi* chiamiamo. Erano queste come sono oggi, certe Figurine fatte di cenci, o di altra materia, e queste erano stesso date in dono ai grandicelli, essendo stimato un mezzo molto opportuno per animarli ad operare virtuosamente, come chiaramente mostra S. Girolamo (*ad Gaudentium*) *Proponantur ei crustulae, mulsae, proemia, & quidquid gustu suave est, quod vernal in floribus, quod rutilat in gemmis, quod blanditur in Pupis* (*Memor. Lett. I. Tit. I. Art. VIII. f. 53.*) Propriamente *Pupa* chiamasi la Donzella, il che diede motivo di scherzare a Marziale (*Lib. IV. Cap. 20.*)

Dicit se Vetulam cum esset Corelia pupa.

Pupam se dicit Gellia cum sit anus.

Ferre nec hanc posse, puffed Cotine nec Mam-

Altera ridicula est, altera putidula.

E *Pupus* significò il Ragazzo, come disse Varrone, *Mammam lactis sugentem pascere pupum*: onde il termine diminutivo di *Pupilius*, e *Pupilla* fù adoprato per significare quei Figliuoli, che in tenera età perdono il Padre, venendo dai Tutori amministrato il loro patrimonio, il quale soggetto può facilmente restare alla disgrazia, che notò Cicerone (*in ver. I. 50.*) *Pupillos, & Pupillas certissimam praedam esse Praetoribus.*

Ma traslativamente *Pupae* furono quelle Immaginette di cenci, di legno, di avorio, di terra cotta, e di altre materie, che servirono di trastullo ai Ragazzi, e alle Ragazze, alle quali specialmente mettevano in mano quelle formate di tela, che vestivano con abiti proporzionati, e che indi cresciute solevano consacrare a Venere per impetrare la sorte di un felice Matrimonio (*Facciol. Lexic. Ver. Pupa*) *Traslate dixere Pupae imagunculas, ex linteo insutas, tomento infardatas, vestibus amictas, quibus Virgines in prima pueritia lusitare solebant, quas pubertati vicinae tamquam Virginitatis suae insignia Veneri offerebant, ut fauste futurum matrimonium cederet.* Ed a questo costume si adatta il passo di Perseo (*Sat. 2. ver. 70. Paris. 1705.*)

Nempe hoc quod Veneri donatae a Virgine Pupae.

Le Figurine adunque fatte di tela, e vestite, e che sono per lo più il divertimento delle Figliuollette, lo furono ancora delle antiche *Ragazze*, e tali ancora debbonfi stimare certi scheletri, ed ossature fatte di avorio, rapportate da Monsignor Boldetti nelle sue osservazioni sopra i Cimiteri de' SS. MM. (*Lib. II. Cap. XIV. f. 496.*) che così le descrive. *Le Figure di avorio, che in questa Tavola prima si dimostrano, le quali in diversi Cimiterj si trovano affisse ai sepolcri de' Fanciulli, come gli altri arnesi di questa, e della tavola seguente, sono di altezza di circa sei, o più oncie, e bene spesso di un palmo, composte di busto, coscie, gambe, e braccia distaccate dalle congiunture, e forate per trapassarvi un sottilissimo ferro, o filo di rame: affinchè unite insieme formassero poscia tutta la intera figura, mobile in ciascuna sua parte.*

Queste, e simili Figurine, credo bene, che fossero così formate per poterfi agevolmente vestire, e spogliare, e fecondare maggiormente la imitatrice natura de' Fanciulli, con mutar di abito le loro Bambole a tenore, ed imitazione di quel, che vedevano praticare.

Un esemplare di tali figure ci somministra il nostro Museo, differendo solo dalla sopra riferita descrizione, nell' essere questo di creta cotta (circo stanza, che lo rende più raro) e fu trovato negli scavi della distrutta Camerina. Questa Figura nella propria grandezza la potrete osservare disegnata nella Tavola quinta al Numero 1. con

un'altra gamba di altra simile Figura alquanto più grande al Numero secondo. Di quelle Imaginette di creta forse parlò Varrone, allorchè disse. *Itaque brevi tempore magna pars in aedificium pauperum, & Sigillorum veniebat.* (*Pit. V. Pupa*) In quel termine *Sigillorum* ben si conosce, che parla di Figure fatte alla stampa, come le Opere stesse dimostrano, che furono *Sigilli* chiamate, e che comunemente gli Antiquarj han creduto essere tanti Donarj da appenderli ne' Tempj in memoria di alcuna ricevuta grazia. Io però sono di sentimento, che la maggior parte, o quasi tutte queste Figure possono spettare piuttosto alla costumanza di aver servito di trastullo ai Ragazzi: e la quantità stessa, che se ne trova rende più probabile il mio pensamento; giacchè essendo cose di poca durata per la fragilità della materia, e continuo il bisogno per contentare i Ragazzi, grande dovette essere lo spaccio di questa mercanzia, della quale dovettero essere sempre ben provviste le Botteghe; e mi dà motivo di ciò credere il nostro presente costume di vedere tante Figurine di creta cotta, che empiono le Botteghe de' Venditori, destinate tutte per divertimento de' Ragazzi, ed a perire per le loro mani. In conferma di ciò può anche servire di argomento l'aver io trovato nella destrutta Camerina una quantità grande di tali Figurine, che le sole intiere erano più di cento, oltre le rotte tutte ammucchiate in un luogo, che potè essere una Officina, o pure una Bottega.

Erano

Erano questi Sigilli di circa a venti diverse figure, che confervo gelosamente nel mio Museo, ove potrete osservarli. E' ancora da considerare, che se tali Sigilli fossero serviti per Donarj da appenderfi ne' Tempj in memoria votiva, ogniuno avrebbe dovuto farli formare a corrispondenza del suo bisogno, ed in guisa che avessero indicata la grazia ricevuta; nè più di uno se ne sarebbe formato dal Figulo Sigillatore; ben intesa Madama, che coloro, i quali quest' arte esercitavano (arrivati un tempo in Roma a tal numero, che componevano separato Collegio, o sia Maestranza) *Figuli Sagillatores* eran chiamati.

Di tali Figure centinaja ne avrete osservate nel mio Museo quante volte l'avete onorato di vostra presenza, e avrete considerato col vostro discernimento, che se si volesse particolarmente scrivere su questi Sigilli, di quante costumanze, di quante sorti di vestire, di quante cerimonie, di quante altre erudizioni si farebbe acquisto. Ma troppo mi allontanerei dal mio assunto, e farei forse di tedio rammentando cose a voi non ignote. Mi basta per ora avervi mostrato, che l'uso odierno delle Bambole, e de' Pupi fu a noi dagli Antichi tramandato.

Afficura il Boldetti, che costumarono gli Antichi dare in mano de' loro Bambini Figurine mobili, che per mezzo di fili a capriccio le movevano; e uno di questi possiamo credere, che sia stato il nostro Burattino. Così si spiega questo saggio Autore (*Offer. sopra i Cimit.*

T. II. f. 497.) Con queste Immaginette giuocando i Fanciulli solevano divertirsi, movendoli con fili a guisa, diremo così, di *Burattini Teatrati*. Questa costumazza, Madama riverita, la vedete tanto comunemente praticata, che anche la povera gente la esercita con poco più di un bajocco, ed avete spesso veduto delle Figure di cartapeita, che sogliono rappresentare una Donna, che porta per i sostegni un Fanciullo, o tiene un Bambino sulle braccia, e che tirandosi un filo dalla parte di sotto, fa moto, ed alza il Bambino: ed altri capricci di simil fatta. L'arte però molto raffiné questa operazione, e rese i Burattini non solo piacevole spasso de' Fanciulli, ma grazioso divertimento degli adulti curiosi ancora, avendo inventato delle macchinette vestite di figura umana, che a forza di fili movevano sino gli occhi. Divertimento, che lo provarono ancora gli Antichi Greci, come ci mostra Aristotile (*De Mundo Cap. 7.*) *Non secus atque illi Machinatores solent, qui instrumento uno demittendo, multos, atque varios effectus edunt; aut ut illi faciunt, quos Neurospatas ob id appellant, quod imagunculas animatas esse, fideculis ductitandis ementiuntur, qui cum funiculum ipsi, aut nervum adduxerunt, cieri cervicem, & manum, quasi animantis Simulacri, humerumque itidem, & oculum faciunt; interdum etiam omnia membra, atque quaedam cum venustate, & aequabilitate motus.*

Alla dottrina di Monsignor Boldetti devo la notizia,

zia, che non voglio lasciare di riferire, che alcuni Artifici Siciliani costruirono eccellentemente alcune di queste Macchine (*Offero. sopra i Cimit. de SS. MM. lib. II. Cap. XIV. f. 497.*) Ed il Cardano riferisce un capriccioso movimento di alcune somiglianti figure di legno fabbricate dagli Artifici Siciliani (*Cardan. de rerum variet lib. 13. Cap. 63. & de subtilitate lib. 17.*) *Nullum saltationis genus non emulabantur: gesticulantes miris modis, capite, cruribus, pedibus, & brachiis.*

Queste Immaginette, i di cui movimenti erano dipendenti dall'altrui volontà, sono da Orazio portate per esempio a colui, che padrone di poter comandare si fa da altri reggere, sottomettendo all'altrui la tua volontà (*Orat. lib. II. Sat. 7.*)

*Tu mihi qui imperitas, aliis servis miser, atque
Duceris, ut nervis alienis mobile lignum.*

Circa l'origine di queste Statuette mobili se ne credono diversi gli Autori. Plarone vuole, che fosse stato Dedalo l'inventore di esse, dicendo, che *Dedali Statuas quoniam nisi ligentur, descendunt, atque aufugiunt, ligatae permanent.* Ma troppo oscuro mi sembra questo passo per tirare l'origine di questa invenzione, e parmi più tosto doverfi comprendere, che Dedalo formava in pezzi le sue Statue, le quali restavano scompaginate, se non si legavano tra loro le parti: Questo passo è riferito da Monsignor Boldetti; siccome ancora preten-

de darci notizia degli Autori, che conservan memoria degli inventori di questo grazioso ritrovato, dicendo (*Loc. cit.*) che *Gellio lo attribuisce ad Archita Tarantino, e Plutarco ad Eudosso. Si credono celebri in questo anche Archimede, e Etesilio suo successore.* Nuovo certamente mi è arrivato, che Archimede si fosse applicato all'invenzione di queste macchinette, giacchè il cotanto benemerito della Letteraria Repubblica Conte Gio. Maria Mazzuechelli scrivendo la vita di questo celeberrimo Siracusano nessuna ricordanza fa di tale invenzione, ancorche abbia raccolte le più minute, ed accurate notizie della di lui vita.

Molti vi furono, che col dare divertimento con questi Burattini, o dambocci, e bene maneggiandoli trovarono il modo di vivere: come infatti uno di questi Giocolieri disse a Socrate, che campava con gli spettatori de' suoi Burattini. *Isti enim mea Neorospata spectantes alunt me: Neorospata* è il nome, che i Burattini ritennero dalla Grecia formato dal nome *Nervus*, e dal Vocabolo *trabo*, secondo vuole il P. Antonmaria Lupi in un suo discorso sopra i Burattini degli Antichi, latinizzandolo *Nervatratilia* (*Memor. per l' Ist. di Sicil. Tom. I. part. 12. Artic. VIII. f. 59.*) e quello de' Giocolieri *Nervorum attractores*, non essendoti degnato assegnar loro un proprio Nome, ma la nostra lingua, e la Francese non sono state così austere, avendo voluto la Italiana contraddistinguere queste Figure con

prio particolare vocabolo di *Burattini*, ed i Francesi *les Marionettes* le nominarono.

Quì mi cade in acconcio farvi memoria di certe Macchinette femoventi *Automatiche* chiamate, che la Meccanica ha saputo inventare ad imitazione de' nostri Burattini, le quali collocate dentro alcune adattate figure per via di molle, e di rote mostrano di camminare sopra un piano Orizzontale; ma però ciò fanno senza essere mosse da' fili: pur tuttavia non fanno che quel determinato moto, quando i nostri Burattini imitano graziosamente coi loro movimenti la intera natura.

Cresciuti in qualche età i Bambini, e cominciando da questi incogniti principj a germogliare in essi le passioni, comincia a svegliarsi in essi quella di possedere, e conservare l'acquisto: come infatti mostrato vi avrà la esperienza, che alcuna premura maggiore non hanno i Fanciulli, che di custodire, e conservare l'acquisto in alcun piccolo serbatojo, e specialmente se è chiuso a chiave. Sommo conto fanno de' loro Pupi, che vi conservano, delle tante bagattelle, ed inezie, che in quello custodiscono, secondando i moti della ancora non bene intesa natura. Quindi ne addviene, che cominciando a conoscere, che per mezzo di qualche moneta possono fare l'acquisto di qualche Pupo, o di qualche altro oggetto di loro divertimento, spesso richiedono qualche danaro ai loro Genitori, e Parenti. Ma il desiderio poi di conservare, e accrescere l'acquisto fa, che tengono

molto conto di quello, sperando col maggior numero far cose grandi a tenore, e corrispondenza delle corte loro idee; e perciò conservano quelle monete, diligentemente raccogliendole in vasi di terra cotta, che privi di bocca, altra apertura non hanno che una fessura, per la quale si possa immettere una moneta, che non può estrararsi senza la frattura del Vaso. Da questa descrizione già avete compreso, Madama, che parlo di quei Vasi, che noi comunemente chiamiamo *Caruselli*, e che gli Italiani dicono *Dindaruoli*, e *Salvadanaj*.

Ecco una conferma, o Signora, che il Mondo è stato sempre lo stesso; giacchè posso mostrarvi, che similmente gli Antichi Fanciulli lo ~~stesso~~ praticarono. So benissimo, che in oggi si servono di questi *Dindaruoli* non solo i Fanciulli, ma moltissime adulte persone ancora; ma avendone trovati alcuni piccoli, molto mi si fa credere, che questi sieno una Quisquilia, che servi ad uso di Fanciulli per conservare alcun puerile reforetto.

Monsignor Boldetti nelle sue osservazioni sopra i Cimiterj, tra le altre Quisquilie appartenenti ai Fanciulli ivi sepolti mostra nella Tavola I. Num. 5. e 6. due di questi Vasi, de' quali così parla. *Ora passando a due Vasetti, che si mostrano nella Tavola prima, Numeri 5. e 6. da me trovati ne' Cimiterj, chiamansi questi dal volgo Dindaruoli, ne' quali i Fanciulli sogliono riporre le mancie in danaro, che a certi tempi si donano loro dai Parenti, e dagli Amici.* Questo tem-

po tanto aspettato dai Fanciulli erano le Calende, o sia primo di Gennajo, in cui i conoscenti, e parenti vicendevolmente con varj doni si regalavano augurandosi felicissimo il nascente nuovo anno, i quali doni erano *Strenae* chiamati. Ecco un altro costume anche ai tempi nostri arrivato; ancorchè S. Agostino (*Sermone* 129.) o chi ne sia l'Autore, riprova per i Cristiani di quei tempi tale uso, riconoscendo forse in essi alcun superstizioso augurio, dicendo. *In istis enim diebus miseri homines (Et quod pejus est etiam baptizati) sumere formas adulteras* (Ecco il costume delle Maschere) *sunt enim, qui in Kalendis Januarii augurio observent . . . utavovta. etiam Strenas, Et ab aliis accipiunt, Et ipsi aliis tradunt.* E persuadeva altrove i Cristiani, che siccome i Pagani davano in quel giorno le *Strene*, così essi daffero le elemosine, dicendo (*Serm.* 198.) *Donant illi Strenas? date vos eleemosinas.*

Sono in caso, Madama, anche in questo di poter soddisfare la faggia vostra curiosa, col mostrarvi due di questi *Dindaruoli*, uno trovato in Catania, e l'altro in Centoripi, entrambi conservati in questo Museo. Anzi debbo farvi considerare una non picciola circostanza, che vi farà ben credere, che questa figura di Vaso in niere sia variata in Sicilia; giacchè li due *Dindaruoli* riportati da Monsignor Boldetti differiscono molto dai miei nella figura, e perciò non poco son diversi dagli odierni nostri Caruselli; ma questi, che io vi mostro

nella Tavola IV. Num. 2., e 3. sono affatto uniformi a quelli, che giornalmente si usano: onde ricavasi, che in Sicilia la figura di questi Vasi non ha patito variazione in veruna circostanza, fuor che nella picciolezza, e questo non deve recare veruna meraviglia, giacchè fu sempre costume degli Antichi, come de' Moderni, che per divertimento, ed uso de' Fanciulli si solevano formare in picciolo le Quisquilie, che per uso comune di maggior grandezza si adoprano. Alcune di queste picciole Opere vi mostreranno le Tavole VI., e VII. disegnate nella loro propria grandezza, in conferma di quanto vi ho fatto presente.

Tra le cose, delle quali non si compacciano i Ragazzi, ci mostra la esperienza, che sono li piccioli Fiaschi, le piccole Brocche, e simili Vasi da bere; e vediamo in oggi usarsi in gran numero, ed in forme ancora capricciose, come farebbero Vasi rotondi, quadrati a guisa di Libro, in figura di Animali, e in cento altre maniere: nè tal costume manca agli Antichi, potendovi moltissimi Vasi mostrare, che per non rendermi troppo lungo, e non abusarmi della sofferenza vostra trasalicio, additandovene solamente alcuni nella Tavola VIII. Quello sotto il Numero 1. rappresenta un Porchetto Indiano, che sulla schiena ha una apertura, per la quale si introduceva l'acqua, inverso la coda ha una cannella, che dava il comodo di bere, sul dorso ha due manichetti, per i quali poteva restare appeso ad un laccio. Al Nu-

mero 2. s'è disegnato un Fiasco rotondo vuoto nel mezzo, e graziosamente lavorato; e nella stessa Tavola al Numero 3. vi si mostra un grazioso Fiaschetto, e capriccioso, rappresentante la testa di un Moro, tutti e tre difornati nella propria grandezza.

Nella Tavola IX. osserverete pur anche la figura di un altro bizzarro Fiasco, formato a mio credere per divertimento di alcun Fanciullo. Varie sono le osservazioni, che a prima vista sopra il medesimo farete, e varie le circostanze, che lo rendono più curioso, e che il proposto assunto confermano. Rappresenta egli la figura di un Cavallo da soma bardato col suo basto di legno, e carico di due *Diote* acute nel fondo. Queste nella parte, ove si appoggiano, e sono unite al Corpo del Cavallo, hanno una interna comunicazione col ventre di esso in maniera che l'acqua, che per una di queste si immette, comunica per tutto il vuoto del Fiasco, come altresì dell'opposta *Diota*. Essendo pieno il Vaso suddetto, si poteva bere comodamente facchiando per una perforata canuella, che s'inge la coda, vicino alla quale rileva un picciolo manichetto, o buzo, che ne ha un altro vicino al collo dell'Animale, ai quali forami, attaccato un laccio, poteva portarsi appeso in mano, non avendo altro manico.

Per questa disposizione di cose potrete godere della invenzione dell'accorto Artefice, che così bene ci seppe esprimere, e molzare la figura di queste *Diote* non so-

lo, ma la maniera ancora di adoprarle ne' trasporti, e la costruzione del Basto.

Circa le Diote certamente non vi è arrivata nuova la loro figura, tante avendone osservate nel mio Museo di diverse grandezze, essendo servite in uso domestico, riponendovisi Vino, Olio, Acqua, e simili, e tenendosi in piedi o con picciole fosse formate sul pavimento, o situate in alcuna macchina di legname nella maniera, che mostrasi situata su questo Basto. Da che ancor si ricava la nuova cognizione, che questi Vasi acuti non solo servirono per conservare in casa le provvizioni domestiche, ma che furono ancora adoperate ne' trasporti di esse.

Ne credete, o Signora, che la figura di queste Diote siasi totalmente dismessà, ancorchè poco comoda, non potendosi posare in ogni luogo. Tali le usano in Spagna, servendosene per riporvi, e conservare le loro squisite grosse Olive, che mandano per tutta l'Europa. Della stessa maniera, e s'uso formano in Cipro grandissimi Vasi per riporvi il loro Vino cotanto ricercato, come ci dà notizia ne' suoi Viaggi per l'Isola di Cipro, Soria, e e Palestina il degnissimo di ogni lode Sig. Giovanni Mariti Fiorentino, ove racconta, che *i Cipriotti il loro Vino lo mettono in alcune G'arre, o siano Coppi di terra, appuntati di sotto; ciascuno de' quali contiene da quindici sino a venti barili di nostra misura.* (Viag. per l'Isola di Cipro, e per la Soria, e Palestina T. I. F. 268.)

Vasi

Vasi così grandi ben sapete quanto sono comuni in Sicilia; di questi facendo uso per conservare il prezioso, ed abbondante raccolto dell'Olio; e sebbene non sono appuntati, tali a corrispondenza del Corpo potrebbero dirsi, ma la esperienza gli ha resi più comodi col far loro un piccolo fondo bastantemente piano a poterli reggere in piedi.

Vasi di maggior grandezza, ed appuntati di sotto fecero ancora gli Antichi, come molti esempj ne restano in Sicilia, e specialmente ne' nostri vicini Casali, per li quali si conosce, che quelle Popolazioni sempre ebbero carestia di acqua, come al presente; servendosi di questi per domestici Cisterne. I pezzi di queste grandi Ciarre furono in quantità trovati in Mirabella mio Vassallaggio, e per forte una intera, che avrete veduta in uno de' Cortili di questo Museo, nel di cui grosso labro stà scritto MAC X, che potrebbe servire per argomento, che ivi fosse stata l'antica Città di Macara, il di cui sito resta oggi incerto; accoppiandosi a questa congettura il ritrovamento di spesse figuline opere, e il nome del Feudo istesso chiamato *Macca-ri*, il quale sembra, che conservi ancora l'antica denominazione; se pure tali lettere non fossero una nota numerale, che denoti la capacità del Vaso, o un contrasegno della Officina, o il distintivo dell'Artefice.

L'uso del Basso della stessa forma di quella espressa in questo Sigillo, si vede messo in pratica in Palermo,

mo, essendo ivi questo l'uso comune per caricare i Cavalli da soma: sicchè anche in questo conoscerete, che il Mondo presente si uniforma all'antico, e mi son valso di questi esempj per mostrarvi con evidenza, che i costumi degli Uomini si sono conservati sempre gli stessi; gli stessi essendo, come sono stati, i loro bisogni.

Non mi sono allontanato dal mio Museo per testificarvi con piccoli Monumenti la verità del fatto. Piccoli gli ho chiamati, ma stimabilissimi, giacchè la povertà di lor materia, loro ha fatto provare la sorte della conservazione; e finalmente riducendoli nel mio Museo accrescono, e perfezionano la classe delle Antichità più pregievoli, che potterò scappare allora dalla avidità del Romano Pretore, e che oggi quasi cercando asilo, si sono in esso ricoverati, vedendosi perseguitare da tanti interessati Verri, che procurano col loro acquisto arricchire le lontane Provincie.

Scusate, Madama, se questa Operetta corrispondente non è al vostro erudito Spirito, e se non è capace di accrescere le vostre cognizioni, essendo la medesima stata scritta quasi di furto, e nascostamente ai Medici, e a' Parenti, in tempo di tediosa convalescenza dopo la pericolosa mia infermità, nel corso della quale tanta premura mostrasse di mia salute.

Mi avvedo benissimo, che questa fatica non è degna del vostro Spirito avvezzo alle cose grandi, e che aspettato avrà qualche produzione degna di Voi; e nel veder-

vederne la piccolezza, giustamente nel vostro interno direte con Orazio: (*de Arte poetica*)

. *Amphora coepit*

Institui, currente rota, cur urceus exit?

Ma la vostra discreta gentilezza mi fa sperare, che qualunque ella sia, farete per accettarla come un pegno di offequio di chi tanto vi venera, o desidera, che l'Universo conosca il valore del vostro merito, e giustifichi la mia opinione.

F I N E.

DALLA STAMPERIA DI ANTONIO BENUCCI, E COMP.

ERRORI

CORREZIONI

Pag. 2. della Dedicà ver. 20.
profittevole

dilettevole

Pag. 4. ver. 4. verità

novità

Pag. 14. ver. 10. NB. dopo
le parole „ Museo , e „
si aggiunga un *di*, e dicasi

e diverse figure ec.

Pag. 25. ver. 27. discendunt

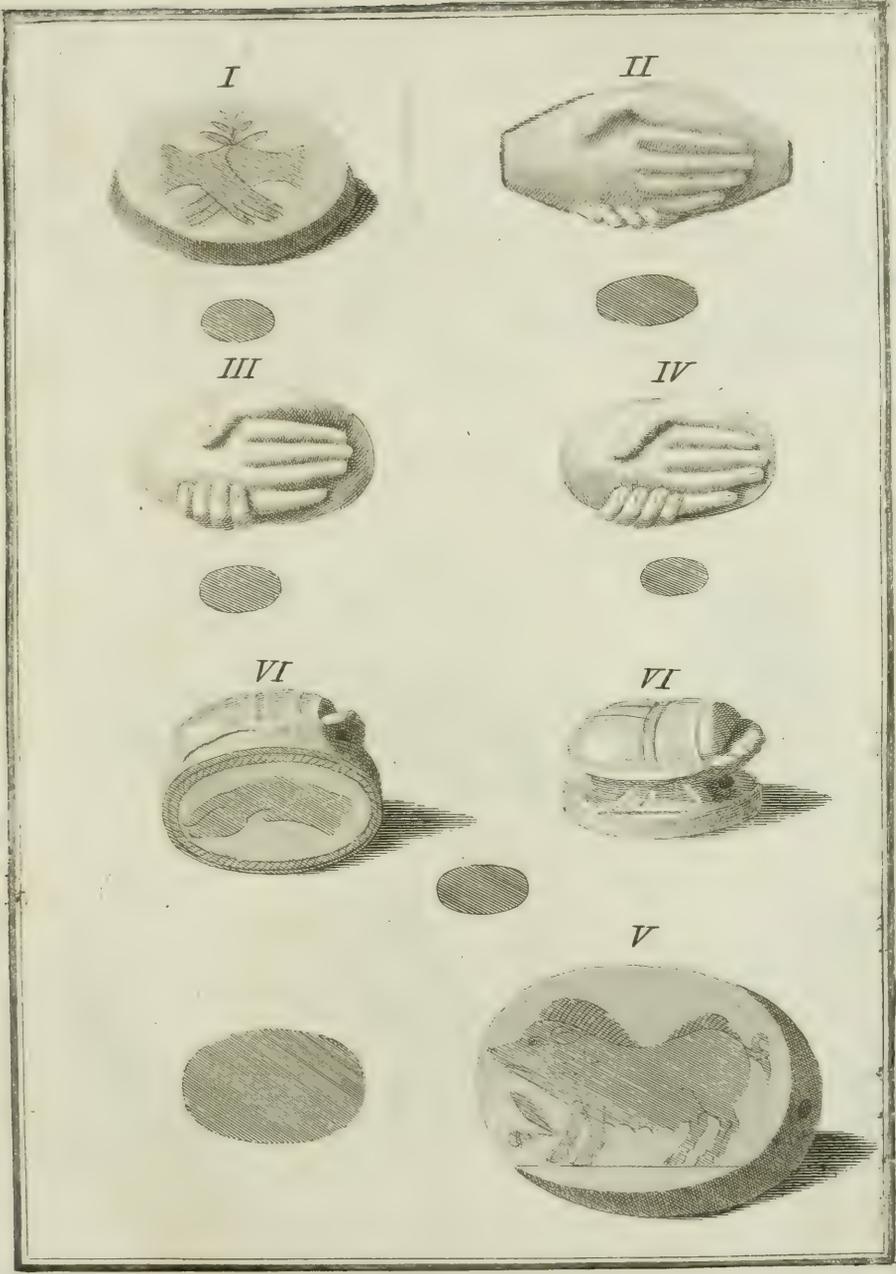
discedunt

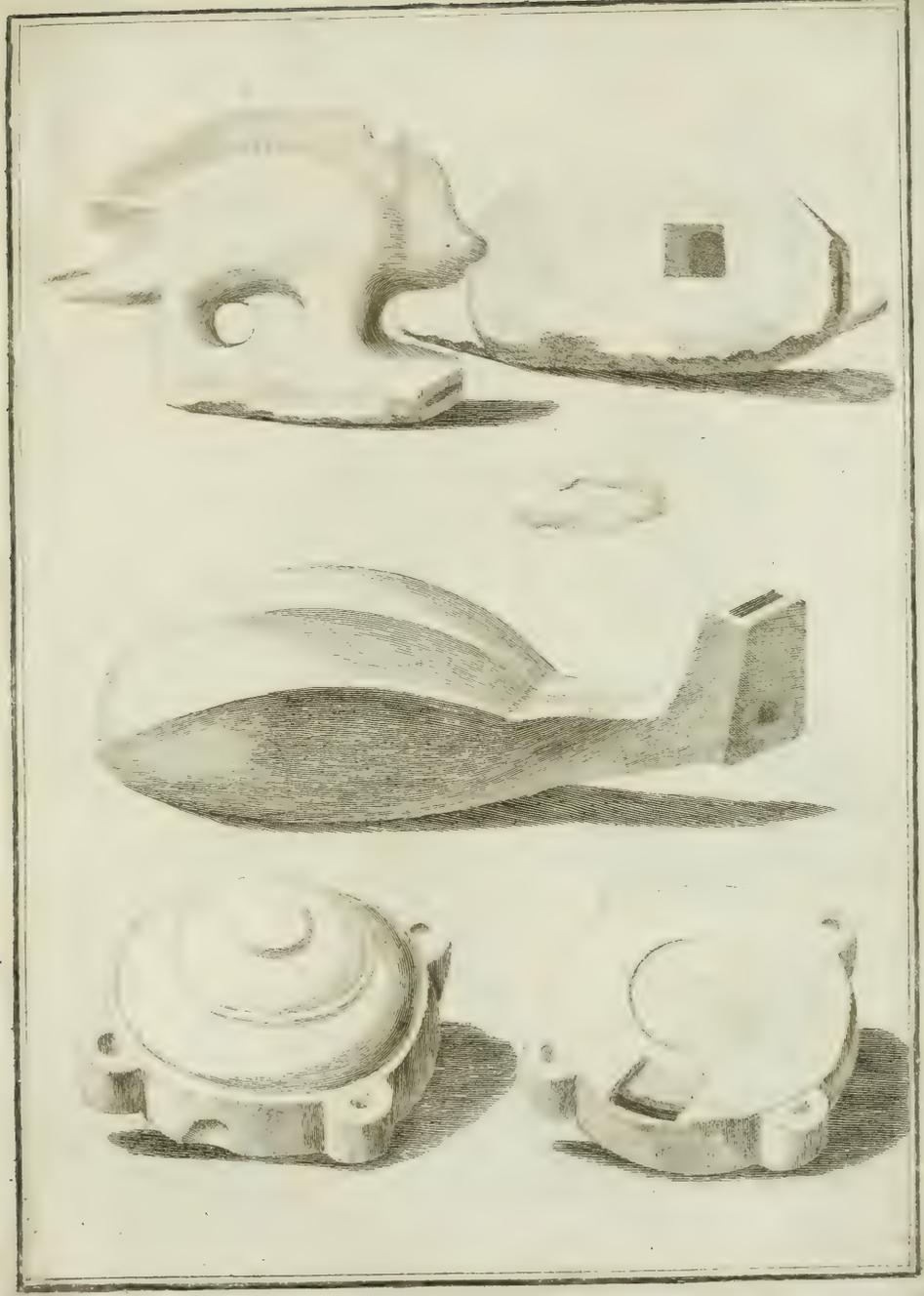
Pag. 26. ver. 25. NB. dopo
le parole „ Non essendosi
degnato „ si aggiunga *il*
Lazio, e dicasi

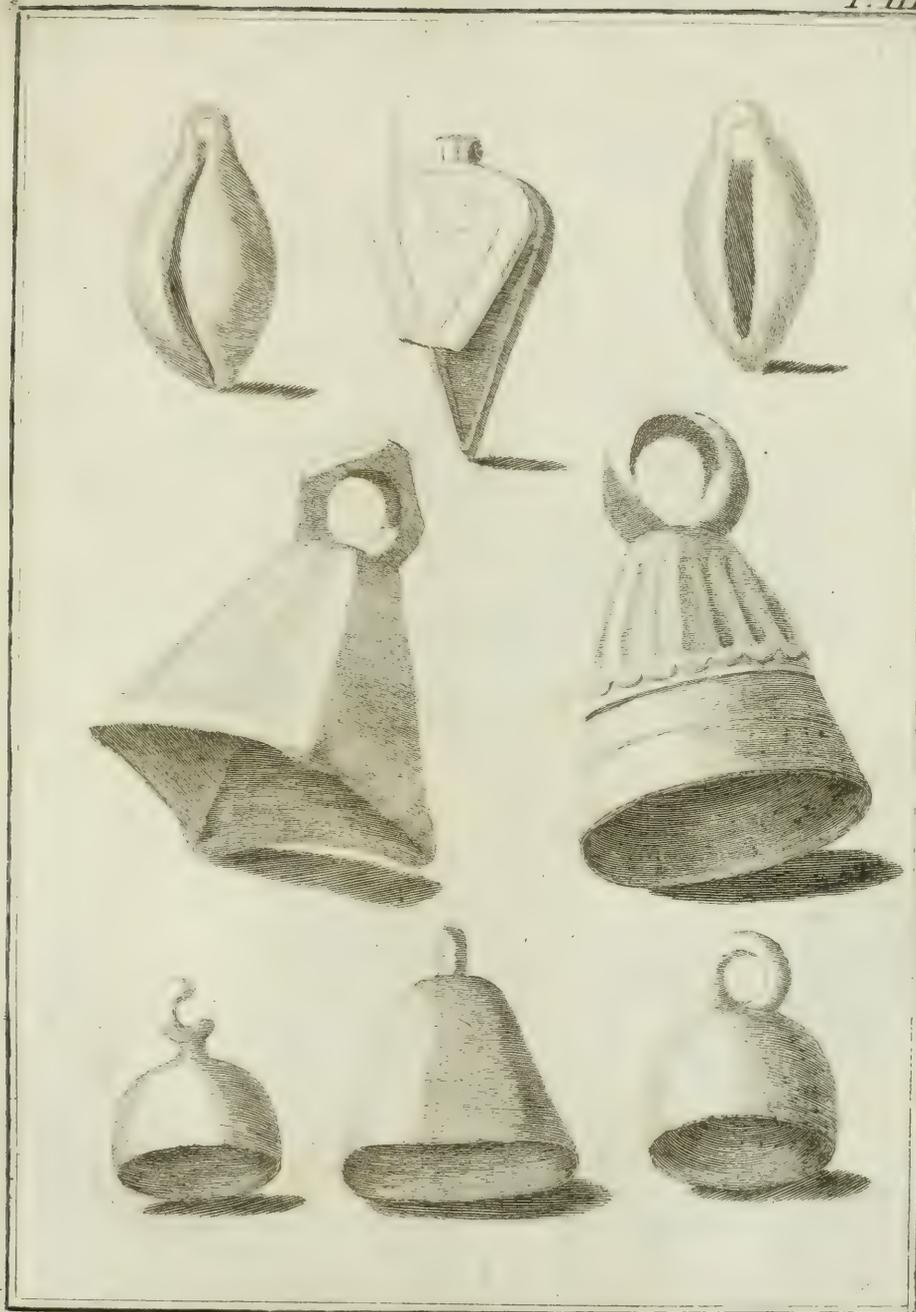
degnato il Lazio asse-
gnar ec.

Содержание

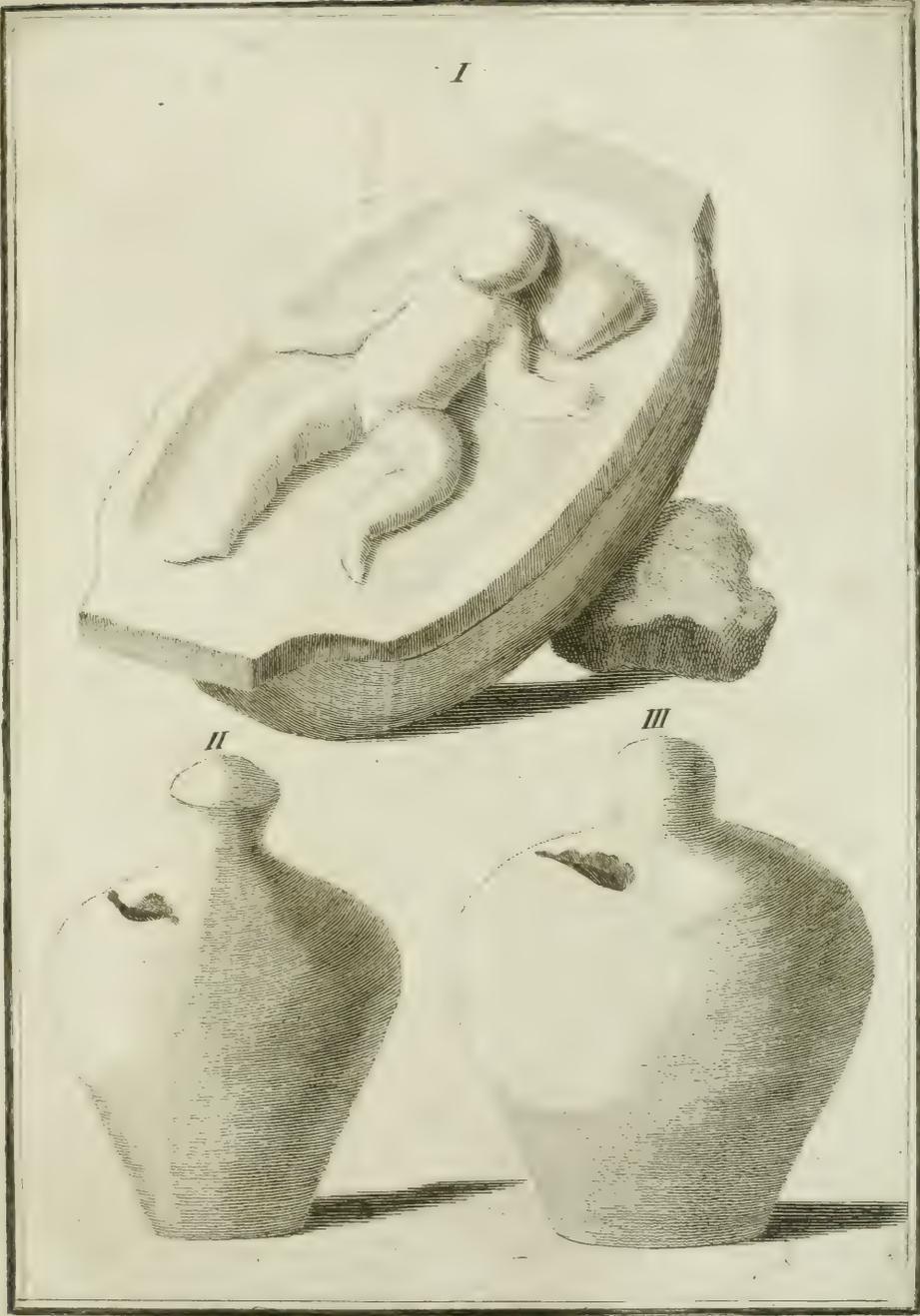
1. Введение	1
2. Глава I	10
3. Глава II	25
4. Глава III	40
5. Глава IV	55
6. Глава V	70
7. Глава VI	85
8. Глава VII	100
9. Глава VIII	115
10. Глава IX	130
11. Глава X	145
12. Глава XI	160
13. Глава XII	175
14. Глава XIII	190
15. Глава XIV	205
16. Глава XV	220
17. Глава XVI	235
18. Глава XVII	250
19. Глава XVIII	265
20. Глава XIX	280
21. Глава XX	295
22. Глава XXI	310
23. Глава XXII	325
24. Глава XXIII	340
25. Глава XXIV	355
26. Глава XXV	370
27. Глава XXVI	385
28. Глава XXVII	400
29. Глава XXVIII	415
30. Глава XXIX	430
31. Глава XXX	445
32. Глава XXXI	460
33. Глава XXXII	475
34. Глава XXXIII	490
35. Глава XXXIV	505
36. Глава XXXV	520
37. Глава XXXVI	535
38. Глава XXXVII	550
39. Глава XXXVIII	565
40. Глава XXXIX	580
41. Глава XL	595
42. Глава XLI	610
43. Глава XLII	625
44. Глава XLIII	640
45. Глава XLIV	655
46. Глава XLV	670
47. Глава XLVI	685
48. Глава XLVII	700
49. Глава XLVIII	715
50. Глава XLIX	730
51. Глава L	745



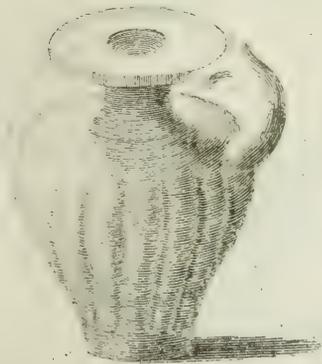
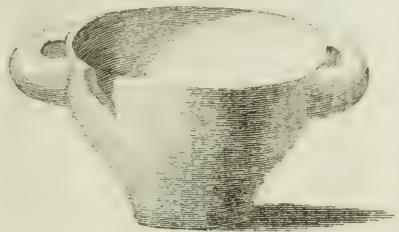
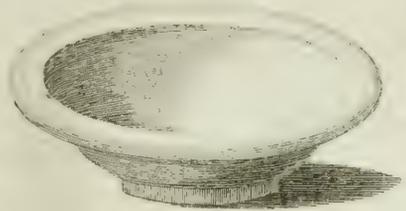




Catina Ant. Zacco inc.

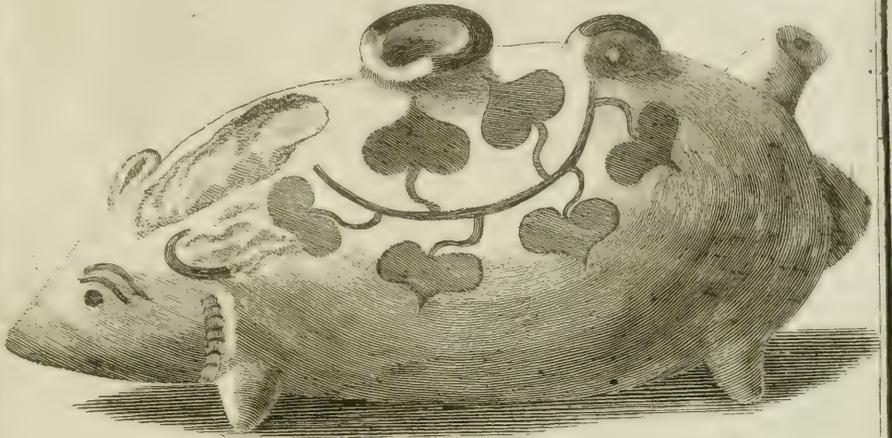




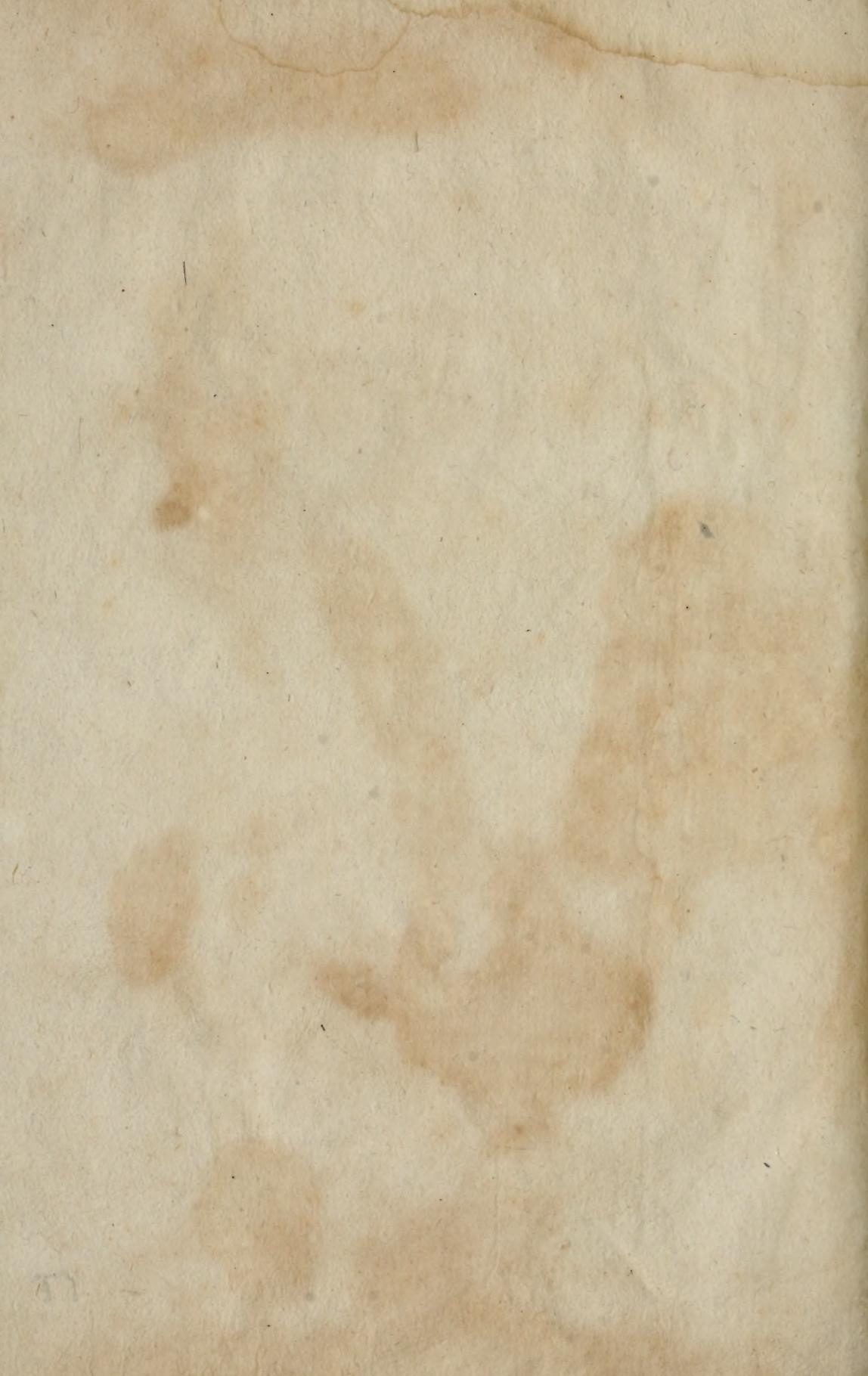












Special 94-B

16760

with:

94-B

19892

1-
B

348